

LO SCONTRO CON I BENETTON

Su Autostrade governo e Atlantia vicini alla rottura

Ancora irrisolti i nodi delle tariffe, manleva e revoca concessione. Oggi il cda del gruppo

di Giovanni Pons
Vittoria Puledda

MILANO – Vigilia di tensione per il cda Atlantia. Il consiglio si riunirà oggi per formalizzare il percorso di "dual track" per Aspi deciso il 3 agosto scorso. Il cda del gruppo che fa capo ai Benetton attraverso Edizione, fisserà anche la data dell'assemblea, tra fine ottobre e inizio novembre. Di sicuro, la soluzione maestra secondo il governo - il negoziato con Cdp - sta vivendo un momento difficilissimo: fonti finanziarie parlano di trattative ad un passo dalla rottura. Da ufficializzare forse persino domani. Uno dei nodi è legato alla manleva sui potenziali danni indiretti legati a Genova, che a quanto pare Atlantia non è disposta a dare nelle forme richieste da Cassa. Il governo

dal canto suo a quel punto non approvarebbe il Pef, il documento che poi si porta dietro il nuovo piano tariffario, e lascerebbe indeterminata la procedura di revoca della concessione: un modo per bloccare qualsiasi processo di riassetto di Aspi. Senza certezze sulle tariffe e con la spada di Damocle della revoca, Aspi difficilmente troverebbe un compratore e altrettanto complesso è lo sbarco in Borsa.

Oggi comunque verranno formalizzate dal cda Atlantia le due opzioni: la vendita in blocco della quota dell'88% di Aspi che fa capo ad Atlantia o, in alternativa, la scissione proporzionale della medesima quota, che verrebbe messa in una newco e contestualmente quotata. Il nome, già reso noto a inizio settembre, è simbolico: Autostrade Concessioni e Costruzioni, lo stesso scelto dall'Iri per la prima società autostradale italiana. Secondo le intenzioni, entrambi i percorsi restano comunque aperti a Cdp. Il punto, secondo quanto sostengono ad Atlantia, è di arrivare ad una soluzione di mercato; concetto già ribadito in una lettera inviata a valle del negoziato del 14 lu-

glio con il governo. Il punto era trovare una soluzione che consentisse al gruppo di uscire dalle autostrade - come si è impegnato a fare - ma con un percorso accettato (e votato) dai soci di minoranza. Sia di Atlantia (tra cui l'agguerrito fondo Tci, che si è rivolto anche alla Commissione Ue) sia di Aspi (Allianz e Silk road).

Due giorni fa il governo in una riunione con i ministri interessati è tornato a ribadire l'importanza di chiudere la vicenda, nel rispetto degli accordi raggiunti in luglio. Dunque, uscita del gruppo Benetton da Autostrade, contestuale ingresso di Cdp, definizione del nuovo piano tariffario e riscrittura del nuovo atto di concessione. Ieri la ministra Paola De Micheli ha ricordato in audizione alla Camera di aver inviato il 2 settembre ad Aspi la proposta di atto transattivo, legato alla concessione. Ma Aspi non approva quello schema, perché il Mit vincolerebbe l'efficacia della sospensione della revoca e l'ok al Pef al passaggio di Aspi sotto il controllo di Cdp. In questo modo Aspi si troverebbe a decidere per conto di Atlantia e Cdp, che esulano dal suo perimetro. © RIPRODUZIONE RISERVATA



FABIO FRUSTACI/ANSA

▲ La società

Autostrade per l'Italia è controllata dalla holding Atlantia il cui principale azionista è Benetton

I numeri

3020

I chilometri

Autostrade per l'Italia controlla una rete autostradale di 3020 Km con oltre 200 stazioni di servizio

88%

La quota

Il capitale di Autostrade per l'Italia fa capo - per l'88,06% - ad Atlantia. Il resto delle azioni sono nelle mani di Appia Investments srl e Silk Road Fund

